

La mamma dell'agente «Distrutti dal dolore per la morte di Davide»

LO STRAZIO

TREVISO «Siamo distrutti anche noi per la morte di quel povero ragazzo». Le parole escono a fatica dalle labbra di Jolanda, la mamma del poliziotto 28enne che domenica sera ha travolto e ucciso il 17enne Davide Pavan. «Ma preferiamo non parlare, per rispetto del dolore dei suoi genitori». Un filo rosso unisce lei all'altra mamma, Barbara Vedelago, che nell'incidente di Paese ha perso suo figlio. Il destino ha legato le due donne: due dolori laceranti, per quanto diversi, e che però in qualche modo si cercano, in punta di piedi. E per il momento rimangono a distanza.

MAMME STRAZIATE

Barbara nei giorni scorsi ha chiesto il numero di telefono di Jolanda. E Jolanda ha espresso al parroco di Morgano, don Mario Vanin, il desiderio di incontrare la famiglia della vittima, come vorrebbe fare anche suo figlio, quando sarà il momento. Adesso è troppo presto, lo strazio e l'indignazione dei genitori del 17enne è troppo forte, a maggior ragione sapendo che il poliziotto risultò positivo all'alcol test (quasi 1,5 gr/l la prima rilevazione e 1,1 la seconda) è tornato in libertà dopo 24 ore di arresti domiciliari. Seno, da tre anni in forza all'ufficio stranieri della questura di Treviso, è sospeso dal servizio e in queste ore sta prendendo piena consapevolezza della tragedia che ha provocato. Domenica sera, poco prima delle 22 in via Olimpia a Paese, ha perso il controllo della Golf centrando in pieno lo scooter di Pavan. Il ragazzo stava tornando a casa a Morgano dopo una giornata passata con la fidanzata. Seno invece rientrava a casa dalla festa del Rugby Paese in cui aveva annunciato l'addio alla palla ovale per concentrarsi sulla carriera in polizia. «Non lo perdonerò mai» - giura papà Claudio Pavan. I genitori si

►La madre di Samuel Seno ha espresso il desiderio di incontrare i genitori del 17enne

►Domani a Morgano la veglia in ricordo della vittima. Oggi l'incarico per l'autopsia



LA TRAGEDIA A sinistra Davide Pavan. A destra, Samuel Seno

Vedelago

Centauro morto in Castellana processo al via per una 36enne

Alla sbarra per omicidio stradale. Ieri mattina per N. M., marocchina di 36 anni è iniziato il processo per la morte del motociclista Antonio Macri, 42 anni, operaio di Castelfranco Veneto. La tragedia era avvenuta la mattina del 24 marzo 2019, la prima domenica di primavera. Era una giornata di sole quando il 42enne ha perso la vita sulla Castellana, al confine tra Vedelago e Castelfranco. Macri era in sella alla sua Ducati, in direzione Castelfranco. L'auto che lo

precedeva, una Bmw, svoltando all'improvviso, lo aveva costretto a una brusca frenata, all'altezza di via Cal del Bosco. La moto, che secondo i rilievi della polizia stradale, viaggiava a velocità sostenuta, aveva impattato con violenza contro la vettura. Il centauro, sbalzato di sella, era finito contro un cartello stradale. Un volo terribile che gli è costato la vita. Il processo è stato aggiornato al settembre del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sono affidati all'avvocato Davide Favotto. A difendere l'agente, chiuso nel dolore e nel rimorso nella sua casa di Santa Bona, sono invece gli avvocati Fabio Capraro e Luciano Meneghetti, subentrati al collega Alessandro Canal. L'agente è indagato per omicidio stradale, aggravato dalla guida in stato di ebbrezza.

LA VEGLIA

Stamattina verrà conferito l'incarico per l'autopsia sul corpo di Davide: l'incarico verrà conferito all'anatomopatologo Alberto Furlanetto. Il nullaosta sulla salma arriverà soltanto a esame eseguito. E soltanto allora sarà possibile fissare la data dei funerali dello studente, che frequentava il quarto anno dell'istituto Max Planck di Treviso. Sul suo banco adesso c'è una pianta in suo ricordo. Intanto la parrocchia di Morgano sta organizzando una veglia per domani sera alle 20,30 nella chiesa parrocchiale. «Sarà un momento di preghiera e di riflessione per portare insieme il peso di questa tragedia che ci sconvolge». Anche gli amici si stanno mobilitando per un saluto speciale a Davide, in un misto di sconcerto, tristezza e rabbia per il modo in cui è stato ucciso. Lui che era così prudente alla guida. «Quel poliziotto è come se avesse ucciso anche me: Davide era tutto per me: facevamo tutto insieme e adesso ogni cosa mi parla di lui» - dice la fidanzata L.: domenica sera il ragazzo stava tornando da casa sua, dopo una giornata insieme per festeggiare un anno e 7 mesi di fidanzamento. E' ancora sul posto poco dopo, preoccupata perché il geolocalizzatore le indicava lo scooter di Davide fermo in via Olimpia da diversi minuti. Lui era già morto. «L'ho abbracciato fino alla fine: era steso sull'asfalto, immobile. Ho cercato di scaldarlo col mio corpo. Sono rimasta con lui anche se non c'erano più speranze».

Maria Elena Pattaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TERRAGLIO L'incidente costato la vita lo scorso 24 marzo a Mara Visentin, e Miriam Cappelletto, travolte dall'auto di Ronnie Levacovic

Travolte sul Terraglio dal rom è subito scontro sulla perizia: «I fanali spenti? Speculazioni»

LA POLEMICA

PREGANZIOL «È pura immaginazione che i fanali dell'utilitaria fossero mal funzionanti o addirittura spenti». Ad affermarlo sono i familiari di Mara Visentin, la 63enne di Preganziol morta la sera del 24 marzo scorso lungo il Terraglio insieme all'amica Miriam Cappelletto in seguito al violento tamponamento della sua auto da parte del 25enne rom Ronnie Levacovic. Il giorno dopo le prime indiscrezioni sulla perizia cinematica che dovrà ricostruire la dinamica del sinistro, la famiglia contesta che si possa mettere in discussione il funzionamento dei fanali della macchina di Mara, contro la quale Levacovic, al volante di una potente Bmw, è piombato a una velocità di 120 km all'ora. Un violento tamponamento posteriore che ha evidentemente come causa il fatto che il 25enne non si sia accorto per

tempo del veicolo davanti a sé. Questo probabilmente perché usciva da un sorpasso, ma sul tavolo c'è anche il tema dell'effettiva visibilità dell'utilitaria.

LO SDEGNO

Di questo aspetto però la parte lesa non vuole neppure sentir parlare. «È l'ennesimo schiaffo di questa dolorosa vicenda», dicono. «La circostanza dei fari mal funzionanti o persino spenti non è mai stata posta né sollevata, è pura fantasia - esordisce l'avvocato della famiglia **Andrea Piccoli** - I mezzi incidentati posti sotto sequestro sono stati esaminati dai periti, ma anche volendo seguire questa mera suggestione sarebbe impossibile provare alcunché, la Citroen della povera signora Visentin è solo un ammasso di lamiera, i fanali non esistono più». E anzi contrattacca: «Quel tremendo tamponamento è successo solo ed esclusivamente a causa della scellerata condotta di guida di Levacovic, che peraltro a noi risulta procedesse a una velocità non di 120 ma di 150 km all'ora». La perizia avrebbe definitivamente escluso anche l'immissione dell'utilitaria sul Terraglio poco prima del sopraggiungere della Bmw. «La strada laterale più vicina al punto d'urto dista cento metri - puntualizza Piccoli -. Venuta meno questa an-

cora di salvataggio, ecco spuntare le luci. Tra poco ci diranno che la macchina delle due sfortunate e incolpevoli donne è planata dall'alto. È ora e tempo che i difensori prendano atto delle esclusive e gravissime responsabilità del loro assistito e che Levacovic se la assuma fino in fondo».

LA REPLICA

«Constatato che hanno già celebrato il processo», replica l'avvo-

L'inchiesta

Estorsione in azienda, Gianduzzo resta in carcere

Rimane in carcere a Venezia Fabio Gianduzzo, il 56enne di Eraclata, accusato di estorsione aggravata ai danni dell'amministratore e del responsabile commerciale dell'azienda trevigiana BTTime Italia e di due partecipate. Così ha deciso ieri mattina il tribunale del Riesame di Venezia a cui il legale dell'indagato, l'avvocato Giuseppe Muzzupappa, aveva presentato ricorso impugnando la misura cautelare in carcere disposta dopo l'arresto delle scorse settimane. «Sono del tutto estraneo ai fatti e posso

spiegare tutto. Non ho mai estorto somme a questi signori. Anzi ero un creditore» - ha spiegato ai giudici. Il suo legale ha già chiesto al tribunale di Treviso un interrogatorio di fronte al pm, in cui il suo assistito potrà raccontare la sua verità. Della stessa accusa devono rispondere anche Rudi D'Altoè, 45 anni di Roncade, a cui è stata revocata la misura dell'obbligo di dimora e di firma, ed Edi Biasiol, 52 anni di Gorizia. Secondo la Procura di Treviso, che ha coordinato le indagini dei carabinieri, i tre indagati avrebbero vessato a cavallo tra il 2020 e il 2021

Michele Gallà e Renato Celotto, rispettivamente amministratore unico e responsabile commerciale della BTTime. L'obiettivo era spolarne le società per poi farle fallire. A suon di minacce e percosse agli imprenditori, erano riusciti a infiltrarsi nell'azienda fino a diventare gli amministratori di fatto, attingendo dalle casse fidei di soldi per acquistare auto di lusso, ville, pagarsi viaggi e vacanze. Era stato D'Altoè a portare in azienda gli altri due per riscuotere da Celotto un presunto credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cato di Levacovic Francesco Murgia, che non accetta né i toni né i termini adoperati dal collega: «Parlare di "pura fantasia", "suggerimento", "auto planata dall'alto" è inaccettabile - commenta il penalista -. Trovo assurdo che discutere di un elemento assolutamente pertinente quale le condizioni dei veicoli coinvolti sia ritenuto offensivo o sia addirittura oggetto di commenti offensivi. Le condizioni dei veicoli sono elementi oggettivi da valutare in un sinistro e discutere di questo con termini come "schiaffo" o "boutade" è squallificante». L'autorità giudiziaria, prosegue Murgia, ha il dovere di accertare le cause di un evento per stabilire le responsabilità: «È per questo è necessario analizzare tutti gli elementi». Anche l'effettiva visibilità dell'utilitaria, dunque. Ennesima circostanza su cui l'indagato persiste a non poter dire la sua: Levacovic, alle prese con un complesso percorso di riabilitazione, non ricorda nulla di quei tragici istanti. La perizia cinematica affidata dal sostituto procuratore Giulio Caprarola all'ingegner Pierluigi Zamuner, non è ancora stata depositata. Ma proprio per l'importanza del suo contenuto nell'ambito della ricostruzione di quello che è accaduto lungo il Terraglio quella tragica sera, è per forza di cose già terreno di scontro tra le parti.

Lina Paronetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE DELLE DUE DONNE: «IPOTESI DI PURA IMMAGINAZIONE» L'AVVOCATO DI RONNIE LEVACOVIC: «VA' SOLO ACCERTATA LA VERITA'»